

Nostr**o** Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena **sette** **A**venire
Inserito di

A Santa Caterina la «casa» dedicata a don Renzo Medici

a pagina 2



8xmille, una firma che può fare tanto per la comunità

a pagina 3

Disabilità e Chiesa, convegno della Cei per riflettere

alle pagine 4 e 5

Figure sacerdotali. Un libro ricorda tre preti della Bassa

a pagina 7

Editoriale

Consumatori, ma anche cittadini

DI FRANCESCO GHERARDI

La digitalizzazione del Paese è uno dei punti qualificanti di quella campagna di modernizzazione che dovrebbe rendere l'Italia più competitiva nell'economia mondiale ed ha un ruolo non secondario nell'ambito del Pnrr. Eppure, è evidente come da un lato la familiarità con l'informatica e il digitale sia tuttora abbastanza limitata - anche in coloro che fanno ricorso regolarmente agli strumenti tecnologici più diffusi - dall'altro, è chiaro come una parte abbastanza vasta della società italiana sia ancora ferma alla civiltà cartacea, se non a quella dell'oralità. L'analfabetismo di ritorno, in Italia, è stimato intorno al 30%. Una percentuale non esigua: si tratta di quasi un italiano su tre. Colpisce il grande distacco fra la pletera di strumenti tecnologici estremamente avanzati - a partire dagli smartphone - diffusi capillarmente nelle case degli italiani e la scarsa capacità di avvalersi realmente delle potenzialità di questi mezzi. O di comprenderne limiti e criticità, anche ma non solo nell'ambito della tutela dei minori. A questo quadro, si aggiungono le difficoltà - in primo luogo linguistiche - dei nuovi cittadini o degli immigrati che risiedono stabilmente in Italia e che, pur non essendone cittadini, costituiscono una parte non trascurabile - sul piano demografico ed economico - della società italiana. Potrà sembrare arcaica come affermazione, ma qualsiasi modernizzazione del Paese - anche lo sviluppo del digitale - deve partire dall'istruzione, per generare dinamiche di crescita democratica. Un po' come avvenne ai tempi della prima diffusione della televisione, negli anni '50. La società digitale ha bisogno di una rinnovata costruzione della cittadinanza, per non comporsi esclusivamente di utenti passivi e per non generare quelle forme di esclusione e di declassamento che portano acqua al mulino del populismo. L'elevato astensionismo - che sembra un fenomeno non solo italiano, ma più ampiamente occidentale - e il generale affanno dei meccanismi di rappresentanza politica e di governo in tutti i Paesi europei, Italia in testa, richiedono risposte all'altezza dei tempi, che non si limitino a tutelare i consumatori, ma che stimolino la formazione e la partecipazione dei cittadini. Il progresso tecnologico, da solo, non basta; anzi, come nel romanzo orwelliano 1984, può trasformarsi in strumento di dominio e di oppressione. In Oriente, non mancano esempi attuali in tal senso.

L'iniziativa delle diocesi di Modena e Carpi con le Fondazioni del territorio

DI FRANCO MERLI

Fondazioni e Diocesi insieme contro le violenze sui minori in famiglia e nei contesti educativi. È passato un anno dalla stipula del protocollo sottoscritto dalle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi con Fondazione di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola e Fondazione di Vignola per affrontare con concretezza il delicato tema degli abusi, non solo in chiave di intervento su situazioni già conclamate, ma anche azioni in grado di mettere al centro la cura, protezione e la prevenzione come valori da tutelare per vincere ogni silenzio, indifferenza e inattività. Le quattro Fondazioni di origine bancaria attive sul territorio provinciale di Modena, da sempre impegnate in interventi filantropici in ambito associativo, educativo, socio-sanitario, scolastico e sportivo, hanno individuato nel Servizio interdiocesano per la prevenzione, l'ascolto e la tutela dei minori un soggetto, di cui sono parte attiva i Centri di consulenza e ascolto per la famiglia delle diocesi di Modena e Carpi, in grado di attivare un progetto di sistema che mettesse a frutto competenze, esperienza e presenza di reti, ramificate e durevoli, da realizzarsi nelle molte realtà educative della provincia di Modena. Il progetto «Dalla parte degli ultimi», frutto di questi presupposti ed intenti, si inquadra perfettamente nelle prime due delle cinque linee di azione varate dalla 76ª Assemblea generale dei vescovi italiani del maggio scorso e si è dunque realizzato prevenendo, accogliendo e prendendosi carico delle richieste di aiuto che hanno toccato l'ambito degli abusi sui minori e delle persone vulnerabili: abuso di potere, fisico e psicologico, che implica un esercizio patologico del potere volto a trarre vantaggio, soddisfazione e piacere creando relazioni tossiche che si insinuano in modo seduttivo e manipolatorio nella vita dei minori e delle persone più vulnerabili rompendo confini, provocando in essi sofferenza e disarmonia e minandone l'autostima. Incontri tematici, sportelli d'ascolto, gruppi di lavoro, ma anche l'attivazione di spazi di consulenza strutturati e stabili, attraverso un servizio di ascolto specifico per persone, coppie, genitori e comunità sono stati gli strumenti attivati. L'iniziativa è nata nel pieno dell'emergenza pandemica ed in risposta ai primi segnali di



Da sinistra i quattro membri delle Fondazioni, Cosimo Zaccaria, Cosimo Quarta, Eleonora De Marco e Viviana Giacomini con don Maurizio Trevisan e il vescovo Erio Castellucci

Un progetto di prevenzione e contrasto degli abusi sui minori nei contesti educativi Dalla parte degli ultimi

difficoltà espresse dal contesto sociale, come l'aggravarsi delle situazioni di fragilità, in particolare in ambito familiare ed educativo, e l'emergere di forme di disagio e di abuso. L'esigenza è stata individuata a seguito dell'analisi dei dati di monitoraggio, in corso da anni, relativi agli accessi e alle richieste di aiuto pervenute ai Centri di consulenza e ascolto per la famiglia delle diocesi. È in questi contesti che si è potuto verificare come le crescenti dinamiche di abuso e di potere si siano acuite attraverso manifestazioni di violenza psico-fisica nei confronti dei più deboli. Nel suo primo anno di realizzazione, «Dalla parte degli ultimi» ha permesso di implementare e fare crescere un'équipe multidisciplinare di specialisti (tre psicologi-psicoterapeuti, due pedagogiste, una psichiatra, un canonista, un giurista, un esperto della comunicazione e un moralista) per attivare percorsi di formazione e costuire un centro d'ascolto specializzato sul tema degli abusi sui minori; di attivare percorsi di formazione e prevenzione, sia *ad intra* per l'équipe stessa con formatori esperti a livello nazionale sul trauma e sugli abusi, sia *ad extra*, al fine di sensibilizzare, informare e formare rispetto alle tematiche degli abusi e a riconoscere gli indicatori di rischio e le dinamiche relazionali benevole per una gestione consapevole e costruttiva delle stesse; di intensificare le attività di prevenzione e di consulenza per le realtà individuali e familiari al fine di sostenere e ridurre il disagio e monitorare e gestire i bisogni personali e relazionali. Ad essere coinvolti attivamente sono stati i capi scout della zona Modena-Pedemontana (e a breve anche quelli della zona di Modena-Bassa e Carpi); gli insegnanti di Religione Cattolica; i sacerdoti di Modena-Nonantola e Carpi; gli educatori dei centri estivi e i referenti della Caritas diocesana.

continua a pagina 2



Monaca musicista

Nell'agosto 1622 - quattrocento anni fa - moriva nel monastero modenese di San Geminiano la religiosa agostiniana suor Sulpizia Cesis (1577- 1622), appartenente ad un ramo povero della nobile famiglia. Visse in monastero dal 1593 al 1622: quasi trent'anni. Era un' apprezzata suonatrice di liuto e compose diversi mottetti spirituali, ventitré dei quali confluirono nell'opera - *Mottetti spirituali*, appunto - data alle stampe nel 1619. La comunità delle monache di San Geminiano era particolarmente versata nella musica e si sa che la loro chiesa possedeva un pregevole organo Malamini. D'altronde, il monastero contava quasi un centinaio di religiose, di cui una parte non trascurabile era composta da esponenti delle principali famiglie cittadine. Nella Modena dei monasteri e dei conventi, tra Cinque e Seicento, una parte non irrilevante della cultura cittadina, del resto, si coltivava all'ombra dei chiostr.

La Cei avvia il primo report nazionale



È stato avviato il primo report sulle attività dei Servizi regionali, dei Servizi diocesani/interdiocesani e dei Centri di ascolto per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Il progetto rientra in una delle cinque linee di azione varate dalla 76ª Assemblea generale dei vescovi italiani del maggio scorso e volte a una più efficace prevenzione del fenomeno degli abusi sui minori e sulle persone vulnerabili. Scopo di questa indagine, non meramente statistica, è delineare la realtà dei Servizi diocesani e dei Centri di ascolto, la loro diffusione e strutturazione, l'operatività ed efficacia nell'azione pastorale di formazione, prevenzione e accoglienza. Nella ricerca saranno coinvolti 16 co-

ordinatori per i Servizi regionali, 226 referenti per quelli diocesani e 96 responsabili dei Centri di ascolto: saranno somministrati questionari specifici per ciascun ambito da compilare on line, garantendo la massima riservatezza. I dati raccolti verranno esaminati da ricercatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, specializzati in economia, statistica, sociologia con esperienza specifica in analisi di *policy children safeguarding*, cioè in politiche di tutela dei minori, che sono richieste a livello europeo a tutte le organizzazioni operanti con minori ai fini di garantire loro ambienti sicuri in termini di prevenzione, contrasto e protocolli di segnalazione abusi, e che rappresentano il quadro delle Linee guida della Chie-

sa che è in Italia del 2019. Gli esperti avranno il compito non solo di presentare una radiografia dell'esistente, ma di trarre suggerimenti e indicazioni per implementare l'adeguatezza dell'azione preventiva e formativa delle Chiese che sono in Italia. La scelta dell'Università Cattolica si è fondata sul suo coinvolgimento come soggetto valutatore del progetto «Safe - Educare e Accogliere in ambienti sicuri» che ha interessato per due anni, dal 2019 al 2021, la Comunità Papa Giovanni XXIII, il Centro sportivo italiano, l'Azione cattolica Italiana e il Centro interdisciplinare di ricerca sulla vittimologia e sulla sicurezza-Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Alma Mater Studiorum di Bologna.

COSTRUTTORI DI FUTURO, SIAMO NOI.

Il valore artigiano protagonista del domani.
2022

lapam
Confartigianato Imprese
Modena - Reggio Emilia
WWW.LAPAM.EU

Etica della vita

di don Gabriele Sempredon

Uno dei principali eventi proposti dall'Università degli studi di Padova lo scorso mese di maggio, nell'ambito delle celebrazioni per gli 800 anni dalla sua fondazione, riguarda la realizzazione del convegno internazionale «Eternità tra Spazio e Tempo: dalla coscienza al cosmo». L'importante e imponente tema dell'eternità è stato al centro del dibattito, affrontato mediante metodologie interdisciplinari, ponendosi come evento di eccellenza anche perché si è puntato alla riabilitazione, da parte della Chiesa, di Galileo Galilei. Umanamente i limiti delle nozioni di tempo e spazio non permettono di concepire l'assenza assoluta di perimetri e di confini che, al contrario, il concetto di eternità racchiude. Con l'obiettivo del convegno si è voluto esaminare

Una lungimirante università

in modo innovativo il concetto di eternità, affidando il confronto delle diverse discipline, dalla fisica alla psicologia, dalla filosofia alla teologia, a studiosi di fama mondiale. Definire ciò che si ritiene indefinibile, mettere confini a quanto è invisibile e privo di limiti è sicuramente qualcosa di agognato e ricercato da sempre dall'uomo di ogni epoca. Affrontare concetti così astratti e teorici potrebbe costituire un punto di partenza assolutamente inedito e forse anche determinante. Questo è un aspetto molto importante soprattutto da quando, dall'illuminismo in poi, le università si sono sempre di più connotate come centri laicisti e non laici, incapaci di aprirsi ad un contatto tra fede e ragione. Le domande esistenziali

antropologiche che da sempre l'uomo si è posto (perché siamo nati, quale sarà il nostro destino, quando e come moriremo, cosa ci aspetta dopo la vita etc.) non sono altro che l'equivalente dei quesiti che si pongono gli scienziati e i filosofi per cercare di comprendere ciò che è apparentemente incomprensibile. Davanti a questo, forse facendo un balzo troppo veloce, mi ritornano alla mente le parole introduttive di san Giovanni Paolo II nella *Fides et Ratio*: «La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso».

Gli allievi ufficiali del 202° corso "Onore" dell'Accademia hanno incontrato il Papa

Lo scorso 22 giugno, anche una delegazione di Allievi Ufficiali del 202° corso "Onore" dell'Accademia Militare ha partecipato all'udienza generale. Il Comandante del Reggimento Allievi dell'Accademia Militare, Colonnello Pasquale Spanò, il Cappellano Militare don Marco Falcone ed una rappresentanza di Allievi, Ufficiali, Sottufficiali e Graduati dell'Accademia modenese, a margine dell'incontro, sono stati ricevuti dal Santo Padre; quest'ultimi hanno chiesto, a Papa Francesco,



La rappresentanza dell'Accademia militare all'udienza generale

di benedire un quadro raffigurante il Patrono dell'Esercito, San Giovanni XXIII. La delegazione militare, prima di congedarsi, ha omaggiato il Santo Padre

con il Kepi, tipico copricapo dell'uniforme storica dei cadetti dell'Accademia Militare, che il Papa, in segno di riconoscenza, ha prontamente indossato.

Inaugurato nella «Casa della gioia e del sole» un nuovo spazio per ospiti affetti da demenza senile

La struttura è dedicata a don Renzo Medici, storico collaboratore di don Sergio Mantovani nella parrocchia di Santa Caterina

Consentire alle persone con disturbi cognitivi di conservare la propria dignità e identità. È l'obiettivo della «Casetta», lo spazio per ospiti con demenza senile realizzato nella «Casa della gioia e del sole» di Modena, gestita dall'omonima cooperativa sociale fondata nel 1987 da don Sergio Mantovani in Santa Caterina e aderente a Confcooperative Modena.

Un ambiente della «Casetta», nuova struttura nella «Casa della gioia e del sole»



Nasce la «Casetta»

mosso nel 2019 da Fondazione di Modena e Unicredit, in collaborazione con Fondazione Italiana Accenture, i partner Aicon, Human Foundation, Confcooperative Modena, Legacoop Estense, Centro Servizi per il volontariato Terre Esten-

si e Forum del Terzo Settore. «La «Casetta» rappresenta un ambiente familiare - ha spiegato il presidente della «Casa della gioia e del sole», Antonio Ferraguti - È arredata con mobili tipici delle comuni abitazioni, con una cucina in cui funziona

unicamente il lavello, una zona pranzo con tavoli e sedie, una zona soggiorno con divani e poltrone. È uno spazio in cui gli ospiti possono sentirsi a casa propria e che possono utilizzare anche insieme ai propri familiari. L'abbiamo realizzato per rispondere ai nuovi bisogni delle persone

anziane e delle loro famiglie, perché il numero degli anziani affetti da demenza è destinato a salire, con un forte impatto sull'anziano stesso e le persone che gli stanno intorno. Vogliamo far evolvere l'attività di assistenza in nuovi progetti di esistenza». La «Casetta» è un locale di 150 metri quadrati costruito con materiali naturali - come il legno -, ha le pareti coibentate ed è dotato di impianto fotovoltaico. È facilmente raggiungibile dalle camere degli ospiti e adattato con criteri di comfort. Inoltre può essere trasformato attraverso pareti scorrevoli.

«Dalla demenza non si guarisce, ma è possibile convivere bene - ha aggiunto il coordinatore della «Casa della gioia e del sole», Ireneo Maruccia -. Gli adattamenti ambientali consentono un miglior approccio socio-assistenziale lungo il decorso della malattia, agevolando la gestione senza ulteriori stress per l'ospite».

La «Casetta» è dedicata a don Renzo Medici, storico collaboratore di don Sergio Mantovani e primo vicepresidente della cooperativa. Una sua nipote - Daniela Giacobazzi - lavora a Uniservizi (cooperativa di servizi amministrativi di Confcooperative Modena) ed è intervenuta all'inaugurazione insieme ad altri familiari e al vicario generale della diocesi di Modena-Nonantola, don Giuliano Gazzetti, che ha benedetto la struttura. (M.F.)

L'attività dei consultori diocesani

Don Maurizio Trevisan, che a Modena dirige il Centro di consulenza per la famiglia, ha illustrato l'attività per la tutela dei minori: «In un anno circa 800 utenti e 4.500 colloqui»

segue da pagina 1

Il progetto «Dalla parte degli ultimi» si è avvalso una rete già esistente di collaborazioni con il territorio, ampliata e implementata attraverso un dialogo continuo con le associazioni di volontariato, gli enti pubblici e privati, oltre alle scuole di ogni ordine e grado. I particolari del progetto e gli esiti del primo anno di attivazione sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta nel Salone dell'Arcivescovado di Modena, alla presenza di monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, don Maurizio Trevisan, responsabile del Servizio interdiocesano per la prevenzione, l'ascolto e la tutela dei minori e direttore del Centro di con-

sulenza per la famiglia di Modena, Eleonora De Marco, consigliera di amministrazione della Fondazione di Modena, Cosimo Zaccharia, consigliere di amministrazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, Viviana Giacomini, membro del comitato di gestione della Fondazione di Vignola, e Cosimo Quarta, segretario generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola. «Grazie per il sostegno al progetto «Dalla parte degli ultimi» - ha dichiarato il vescovo -, che fin da subito la Fondazione di Modena e poi tutte le altre Fondazioni della provincia hanno accolto con interesse e convinzione. Stiamo affrontando un problema culturale che richiede un cambio di mentalità: considerare l'altro, il minore o la persona vulnerabile, come dono e mistero da rispettare e non come preda». Don Trevisan ha illustrato l'attività svolta: «Abbiamo portato avanti un piano capillare di incontri formativi a vari livelli educatori, insegnanti, operatori sociali che hanno coinvolto un migliaio di persone su tutto il territorio provinciale. L'attività del Servizio interdiocesano per la tutela dei minori si è sviluppata in sinergia con i centri di ascolto dei consultori familiari di Modena e Carpi sensibilizzati su questo tema

con presa in carico di circa 800 utenti per un totale di 4500 colloqui. Obiettivo del prossimo anno è estendere la rete delle collaborazioni con enti e istituzioni del territorio come l'Università, la Procura, l'Azienda Usl e continuare l'azione formativa e informativa». Unanime il plauso e il ringraziamento dei rappresentanti delle Fondazioni, che nei loro interventi hanno evidenziato la concretezza delle azioni compiute, il valore sociale del progetto, l'agire in rete con enti e associazioni, la prospettiva di lungo periodo per la formazione degli operatori. Inoltre il progetto acquisisce particolare valore per il periodo difficile che stiamo vivendo dove il contesto socio-economico fa esplodere disagio e disuguaglianza. Compito delle Fondazioni è stato ribadito essere proprio quello di intervenire sul territorio per promuovere uguaglianza e piena realizzazione di ogni persona specie i più deboli e fragili. (F.M.)



Il vescovo e don Trevisan

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi
Alle 21 al castello di Guiglia: spettacolo «San Francesco, noi e la casa comune»
Domani
a Marola: esercizi spirituali dei vescovi
Martedì 28 giugno
A Marola: esercizi spirituali dei vescovi
Alle 16.30: collegamento con il Sinodo universale
Mercoledì 29 giugno
A Marola: esercizi spirituali dei vescovi
Giovedì 30 giugno
A Marola: esercizi spirituali dei vescovi
Venerdì 1 luglio
A Marola: esercizi spirituali dei vescovi
Alle 14: Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna
Sabato 2 luglio
Alle 10 nel Seminario Inferiore Venegono, a Milano: incontro con l'Ordo Virginum
Alle 20: collegamento online su temi sinodali con Oref (Organizzazione ex focolari)
Domenica 3 luglio
Alle 11 a Rivolta d'Adda: Messa nella festa di Sant'Alberto



Il Seminario di Marola, nell'Appennino reggiano

AL SANTUARIO

Don Maurizio Setti e suor Alessandra Ferri martedì a Fiorano per la Messa missionaria

La Messa missionaria del mese di giugno sarà celebrata martedì, alle 19, al Santuario della Beata Vergine del Castello di Fiorano. Dopo la Messa è prevista una cena semplice e, a seguire, la testimonianza di don Maurizio Setti, missionario in Amazonia, e di suor Alessandra Ferri delle Case della carità, missionaria in Brasile. Don Maurizio Setti, dopo essere stato cappellano proprio a Fiorano e poi parroco per dieci anni di San Giuseppe Artigiano, a Modena, ha realizzato quello che da sempre era il suo sogno: partire per il Brasile come missionario. Così nel 1998 è stato inviato nella diocesi di Goiás come sacerdote *fidei donum*, mentre da ormai cinque anni svolge il proprio servizio nel cuore dell'Amazonia, a São Gabriel da Cacheira. Suor Maria Alessandra Ferri, Carmelitana minore della Carità, vive invece dal 2016 nella Casa della carità di Ruy Barbosa, nello Stato di Bahia.

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Iniziamo oggi ad introdurre in modo più specifico nel cammino nella Bibbia attraverso alcune figure femminili, che abbiamo introdotto già nella rubrica dello scorso numero. Ispirandoci ad una riflessione della biblista francese Anne Marie Pelletier, vogliamo condividere con voi qualche risonanza sulla figura di Maria, la madre di Gesù. Maria, donna piena di grazia, umile, materna e partecipe della storia della salvezza, vede una presenza molto discreta nei racconti del vangelo, ma determinante e saliente. Maria però è anche donna e «tra le donne» diventa portavoce del fatto che anche una vita nascosta, come era quella delle donne del suo tempo, può

Maria, la madre di Gesù Cristo

toccare il mistero dell'incarnazione di Cristo, che diventa figlio, bambino, uomo tra gli uomini. Maria è il compimento di una lunga serie di figure femminili che, a partire dall'Antico Testamento, in cui Dio «ha fatto grandi cose» attraverso la loro semplicità, riservatezza e quotidianità: dalla coraggiosa Ester, alla spigolatrice Rut. Maria diventa simbolo e possibilità, per ciascuno di noi, di essere umanamente in relazione con Dio, potendo concepire nel proprio grembo un'Alleanza nuova, una relazione nuova, che possa creare e generare il nuovo. Maria ascolta, ascolta il messaggio che nella sua vita Dio le ha portato, l'annuncio che nella sua quotidianità ha riconosciuto, così

da poter portare e custodire nel suo grembo il frutto della sua parola, che poi verrà dato alla luce. Maria ha anche creduto. Ha creduto che una realtà difficile, complessa e incomprensibile potesse assumere un senso se affidata alle mani di un Dio che solo sa trasformare. Maria è una donna che si pone domande, che si interroga, che ha dubbi e perplessità: «fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo» (Lc 1,29); «Come avverrà questo?» (Lc 1,34); «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tu padre e io, angosciati, ti cercavamo» (Lc 2,48). Preoccupazioni, domande a cui non si riesce a dare una spiegazione, sono tutti sentimenti e vissuti che ognuno di noi

sperimenta nella sua vita, nella fatica della quotidianità, delle scelte e degli avvenimenti. Maria rappresenta anche le nostre inquietudini, i nostri turbamenti, fino al vivere il dolore per la morte di suo figlio. Maria diventa colei che vive dolore, timore, fallimento di tutto ciò che all'inizio le era stato presentato, ma allo stesso tempo fiducia silenziosa, fede in un Dio che anche in quel dolore ed in quel fallimento così grandi, può salvare. Possiamo allora guardare a Maria cercando nel nostro cuore le fatiche, l'oscurità dei fallimenti, dei dubbi, del dolore, sapendo che come donna ha saputo avere il coraggio di credere che Dio, proprio lì sa trasformare, sa agire, sa far risorgere.



La cena di solidarietà ed amicizia con le famiglie profughe ucraine

Grande successo della «Cena di solidarietà ed amicizia Italia-Ucraina», organizzata venerdì 17 giugno nel giardino di Porta Aperta, a San Cataldo, grazie all'impegno di tanti volontari dell'emporio sociale Portobello di Modena.

Tantissime sono state le famiglie ucraine accolte in questi ultimi mesi a Portobello-Porta Aperta che hanno partecipato all'appuntamento. Grandi anche le emozioni che ha regalato il coro ucraino «Ar-cobaleno».

PORTA APERTA



L'infiorata a Fiumalbo e Pieve

Fiumalbo e Pievepelago sono le uniche due località in Emilia Romagna che possano vantare una consolidata tradizione nell'arte dell'infiorata, più praticata in Italia centrale. Se a Pieve l'infiorata si svolge soprattutto lungo via Tamburù, a Fiumalbo sono stati realizzati suggestivi tappeti in particolare dinanzi alla chiesa parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo (foto), donde è sortita la processione del Corpus Domini, scortata dalle due confraternite dei Bianchi e dei Rossi.

Un quadro per il beato Lenzini

Nella tradizionale infiorata di Pievepelago, un quadro è stato dedicato al beato don Luigi Lenzini. L'infiorata di Pieve si tiene tradizionalmente lungo la centrale via Tamburù, che quest'anno ha ospitato un lungo tappeto di 150 metri, con una dozzina di quadri ispirati al Corpus Domini, alla Pace mondiale, al ricordo del parroco don Ferruccio Albergucci e al neo-beato don Lenzini. Un tappeto per l'Ail (Associazione italiana contro le leucemie-linfomi e mieloma) è stato invece allestito in piazza Ricci.



Il ricordo di don Albergucci

Tra i quadri del tappeto dell'infiorata di Pievepelago spiccava il ricordo di don Ferruccio Albergucci. Nato il 7 novembre 1950 a Vitriola di Montefiorino, ordinato nel 1975, dopo vari incarichi, il 16 gennaio 1984 divenne parroco di Montecreto, Magrignana e amministratore parrocchiale di Acquaria. Il 15 febbraio 1991 fu nominato anche parroco di Pievepelago, Sant'Annappalago e Tagliole. Poi vennero a sommarci Riolunato e altre piccole parrocchie: era in sostanza il parroco di buona parte dell'alta valle dello Scoltenna.

8xmille
CHIESA CATTOLICA

NON È MAI
SOLO UNA FIRMA.
È DI PIÙ, MOLTO DI PIÙ

Una scelta che significa corresponsabilità
nei confronti di tutta la Chiesa,
non solo la comunità in cui si vive
Da condividere, comunicare e sostenere



Il valore dell'8xmille

DI MARCELLO BARBIERI *

In questo periodo di dichiarazione dei redditi si moltiplicano gli spot sui media nazionali per ricordare come la firma a favore della Chiesa cattolica produce risultati concreti: oratori che in estate brulicano di bambini, ristrutturazione di spazi delle parrocchie per essere luogo di presenza della Chiesa nei quartieri più difficili, accoglienza di rifugiati, profughi e persone a rischio di esclusione sociale, ospitalità di famiglie devastate dal gioco d'azzardo o non più capaci di pagare l'affitto. Ma 8xmille non è solo una firma. 8xmille non è solo una serie di finanziamenti alla creatività caritativa e alle attività pastorali delle nostre diocesi. 8xmille non è solo una richiesta di aiuto formalizzata agli uffici della Curia. 8xmille non è mai stato, non è, e non sarà mai il pozzo senza fondo al quale attingere quando una comunità non ha risorse sufficienti per far quadrare il bilancio.

Troppo spesso, nelle nostre comunità, abbiamo rimosso dai nostri pensieri i valori della partecipazione e della corresponsabilità. Lo hanno sottolineato anche le prime sintesi dei gruppi sinodali delle 216 diocesi italiane. Abbiamo ancora qualcuno che crede che la Chiesa italiana e i suoi sacerdoti siano pagati dal Vaticano! Ci mettiamo davanti alla tv e ci emozioniamo davanti agli spot della Cei senza chiederci da dove arrivano i contributi che permettono la realizzazione di tante opere caritative e pastorali. 8xmille non è solo una firma, ma è una scelta e un impegno importante che la Chiesa italiana ha preso negli anni Ottanta. La Chiesa ha scelto l'autonomia completa dallo stato e l'impegno di contribuire in proprio a tutte le sue necessità, firmando un accordo che lascia la piena libertà ai cittadini di esprimere la propria partecipazione con una firma sulla dichiarazione dei redditi (scegliendo a chi destinare l'8 per mille dell'Irpef) e il versamento delle offer-

te per i sacerdoti italiani (deducibili fiscalmente, ma anche queste sempre in calo). 8xmille non è solo una firma, ma la consapevolezza che tutti siamo corresponsabili di quello che succede nelle nostre comunità: qualcuno si occupa dell'educazione cristiana dei più piccoli, qualcuno si mobilita per sostenere economicamente le famiglie in difficoltà, altri fanno servizi semplici come quello di tenere puliti i locali parrocchiali e la chiesa, il consiglio pastorale programma la pastorale dei prossimi anni, altri si occupano della contabilità e di valutare progetti e relativi piani finanziari per la loro realizzazione. Ma tutti, e sottolineo tutti, dovrebbero sostenere economicamente la loro Chiesa. Tutta la Chiesa e non solo la ristretta comunità nella quale siamo cresciuti e viviamo, anche le altre comunità: quelle più piccole, quelle più in difficoltà, quelle che faticano a raccogliere anche un migliaio di euro all'anno. Tutti possiamo partecipare ed essere responsabili della nostra Chiesa. Anche il

giovane che non ha un lavoro stabile può firmare, anche l'anziano che ha solo la pensione può firmare, per decidere a chi far giungere un aiuto che proviene da una parte delle tasse pagate da tutti gli italiani. Come? È questo il punto. Non si può continuare a far rimbalzare la responsabilità sempre a qualcun altro. 8xmille non è solo una firma, è un valore che va condiviso, che va comunicato, che va scelto, che va sostenuto. Non possiamo sempre rispondere: «Abbiamo altre priorità!». Tutti ormai sanno che i contributi derivanti dall'8xmille, nei prossimi anni, caleranno circa del 30%. Nessuno però ha cominciato a darsi da fare per provare a far riscoprire i valori che stanno alla base delle modalità che fino ad oggi hanno sostenuto tutte le nostre attività diocesane e parrocchiali. 8xmille non è mai solo una firma: facciamo in modo che non resti solo una firma, di pochi.

* incaricato diocesano Sovvenire

Relazione esplicativa del Rendiconto relativo alle somme erogate dai "fondi 8xmille" che nell'anno 2021 l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola ha ricevuto dalla Conferenza Episcopale Italiana

Come noto, sull'ammontare complessivo dell'IRPEF (Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche) relativa ad ogni anno, presso il Ministero dell'Economia si calcola una quota pari all'otto per mille che viene suddivisa secondo le apposite indicazioni date dai contribuenti all'atto della dichiarazione dei redditi.

La somma destinata alla Chiesa Cattolica va alla Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.), che ne assegna una parte alle singole diocesi italiane. L'assegnazione avviene sulla base del numero degli abitanti di ogni diocesi ed è ripartita in due frazioni con precise destinazioni: una destinata a "esigenze di culto e pastorale" e una destinata a "interventi caritativi".

Dalla C.E.I., nell'anno 2021, all'Arcidiocesi di Modena-Nonantola sono pervenuti:

- € 999.932,05 per esigenze di culto e pastorale
- € 951.681,88 per interventi caritativi utilizzabili a discrezione dell'Arcivescovo, con rispetto delle indicazioni date dalla C.E.I. riguardo alle possibili destinazioni dei fondi.

Allo scopo, presso la Curia Diocesana sono state istituite due apposite commissioni che hanno esaminato le numerose richieste pervenute, alla luce dei criteri indicati dal nostro Arcivescovo; quindi sono state messe in ordine di importanza ed urgenza e sono stati attribuiti i fondi ai vari enti richiedenti, con la massima equità possibile. Le proposte formulate dalle commissioni sono state ulteriormente valutate e ponderate, fino alla ripartizione definitiva che appare nei prospetti qui riportati (con importi espressi in euro).

I - "Per esigenze di culto e pastorale"

Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2021 999.932,05
Competenze maturate dal 01/07/2020 al 30/06/2021 -142,31

Importo totale	999.789,74	
Voci indicate nel prospetto CEI 8 PER MILLE	Erogazioni 2021	Totali
A) Esercizio del culto		
2) Promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare 5.000,00		
3) Formazione di operatori liturgici 18.000,00		
4) Manutenzione edilizia di culto esistente 206.317,26		
6) Beni culturali ecclesiastici 28.928,00		
B) Cura delle anime		
1) Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali 323.544,48		
3) Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale 50.000,00		
4) Formazione teologico pastorale del popolo di Dio 150.000,00		
C) Scopi missionari		
1) Centro missionario diocesano e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali 30.000,00		
3) Sacerdoti Fidei Donum 8.000,00		
D) Catechesi ed educazione cristiana		
1) Oratori e patronati per ragazzi e giovani 65.000,00		
3) Iniziative di cultura religiosa 115.000,00		
TOTALI	999.789,74	

Si attesta inoltre che:

- con i fondi ricevuti dalla C.E.I. l'Arcidiocesi non ha effettuato operazioni di investimento finanziario (in titoli o altro);
- il presente Rendiconto Erogazioni è stato sottoposto alla verifica del Consiglio diocesano per gli Affari Economici nella seduta del giorno 24 maggio 2022 e del Collegio dei Consultori nella seduta del 22 giugno 2022;
- il Rendiconto sarà pubblicato sul bollettino ufficiale della Diocesi, "Nostro Tempo", dorso domenicale di *Auvenire*, uscita del giorno 26 giugno 2022.

Modena, 22 giugno 2022

II - "Per interventi caritativi"

Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2021 951.813,13
Competenze maturate dal 01/07/2020 al 30/06/2021 -131,25

Importo totale	951.681,88	
Voci indicate nel prospetto CEI 8 PER MILLE	Erogazioni 2021	Totali
A) Distribuzione di aiuti a singole persone bisognose		
1) da parte della Diocesi 73.000,00		
B) Distribuzione di aiuti non immediati a persone bisognose		
1) da parte della Diocesi 95.000,00		
C) Opere caritative diocesane		
1) in favore di famiglie particolarmente disagiate 85.000,00		
2) in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) 180.000,00		
3) in favore di anziani 15.000,00		
5) in favore di portatori di handicap 32.000,00		
7) in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo 77.500,00		
11) in favore di vittime della pratica usuraria 2.736,00		
12) in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità 100.000,00		
D) Opere caritative parrocchiali		
1) in favore di famiglie particolarmente disagiate 99.000,00		
2) in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) 18.000,00		
E) Opere caritative di altri Enti Ecclesiastici		
1) in favore di famiglie particolarmente disagiate 47.445,88		
2) in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) 46.000,00		
5) in favore di portatori di handicap 76.000,00		
14) in favore di opere missionarie caritative 5.000,00		
TOTALI	951.681,88	

L'ECONOMO DIOCESANO
Dott. Antonio Barbieri

il VESCOVO DIOCESANO
+ Erio Castellucci

Tanto per sport
a cura della Pastorale diocesana

Disabili? Semmai «più abili»

Negli anni passati per definire una persona con disabilità si usava il termine di origine inglese «handicappato» la cui etimologia («hand in the cap») dal riferimento iniziale nel 1600 a un gioco d'azzardo prese successivamente il significato di svantaggio in ambito sportivo e dei relativi accorgimenti da adottare per rendere la gara più equa. Ad esempio nelle corse dei cavalli, siccome non era possibile far andare più lentamente i cavalli veloci, veniva sistemato un peso sotto la loro sella in modo da pareggiare il livello di abilità tra i concorrenti. Da quest'ultima definizione deriva uno dei significati più recenti del termine che va a identificare uno svantaggio posseduto da una persona con disabilità. Con l'uso nel linguaggio comune questo termine ha assunto negli anni una valenza negativa e da taluni considerata dispregiativa proprio perché evidenzia una situazione di penalità e non pone nessuna attenzione alle capacità residue. La parola «handicappato» è stata quindi sostituita dal termine «disabile» che è semplice-

mente una negazione di abile (dis - abile) e indica una persona che non è abile, o meglio che manca di una determinata capacità fisica o mentale. Non è un termine che indica la totale mancanza di abilità, ma è una definizione che evidenzia la presenza di un'invalidità. Le critiche che vengono fatte a questo termine è che si contrappone al concetto di normalità ed essendo difficile se non impossibile descrivere che cosa sia la normalità, di conseguenza decade anche il significato di disabile. Negli ultimi anni è andato diffondendosi il termine «diversamente abile», come per evidenziare per la prima volta che la persona con disabilità è abile in modo diverso, non è totalmente incapace di fare qualsiasi cosa. Inizialmente sorge un dubbio: allora prima si immaginava che una persona con un'invalidità fosse inabile in qualsiasi aspetto della vita? I fatti non permettono di dare risposte affermative perché questo nuovo termine viene per lo più utilizzato dalle persone «normodotate» (ovvero senza disabilità) che sentono di essere più libere nella

loro coscienza, ma che poi non sempre traducono questo pensiero in un riconoscimento reale delle abilità della persona invalida. Di fatto nello sport il concetto di diversità è ancora più in crisi, perché i risultati ottenuti in tutte le discipline dagli atleti cosiddetti «diversamente abili» sono eccezionali e difficilmente raggiungibili per una persona normodotata. Se si considera che nelle Paralimpiadi gli sport nei quali si sfidano gli atleti sono tantissimi, è facile comprendere che non esiste «limite al limite» per indicare che in definitiva i disabili possono praticare tutti gli sport! Diventa a volte imbarazzante per i giornalisti inviati usare la parola «diverso» quando raccontano le competizioni sportive dei disabili. Andando a curiosare i risultati sportivi ottenuti, la qualità del gioco espresso, la raffinatezza stilistica e tecnica di ogni gesto tecnico, le abilità conquistate dagli atleti diversamente abili forse la parola più appropriata per identificarli sarebbe «più abili». Questo farebbe giustizia a loro e a tutto lo sport.

Una web radio donata dai Lions Club alla «Stazione Rulli Frulli» di Finale Emilia

Lions sono orgogliosi di partecipare al progetto della Stazione Rulli Frulli grazie al service web radio «Stazione Rulli Frulli - Frequenze in transito». La donazione è stata resa possibile dal contributo della Lcif (Lions Club international foundation) con il coinvolgimento di tutti i Lions Club della 8 Zona - Distretto 108Tb (Lions Club Carpi Host, Lions Club Finale Emilia, Lions Club Mirandola, Lions Club Castelfranco Emilia Nonantola, Lions Club Alberto Pio Carpi) ed è stata celebrata con l'evento organizzato sabato 28 maggio a Finale Emilia.



L'intervista ad Arato, governatore Lci Distretto 108Tb

La web radio «Stazione Rulli Frulli» risponde ad un importante bisogno umanitario di valorizzare le capacità e abilità di ciascuno, da quelle pratiche a quelle relazionali, creando nuove autonomie e rappresenta

un sostegno concreto da parte dei Lions per l'inclusione lavorativa di persone con disabilità e per l'aggregazione giovanile, sul territorio. Il progetto coinvolge i ragazzi delle scuole superiori affiancati da educatori di riferimento.

Si è tenuto a Roma il primo convegno della Cei, guidato dalla responsabile suor Veronica Donatello con la partecipazione di relatori illustri tra i quali il vescovo Erio Castellucci e la ministra Erika Stefani

«Noi, non loro» Chiesa e disabilità

DI GABRIELE E RAFFAELLA BENATTI *

Le diocesi di Modena e di Carpi possono ringraziare il Signore nell'essere state presenti alla due giorni del primo convegno nazionale della Cei dedicato alla disabilità: «Noi non loro; la disabilità nella Chiesa». L'evento tenutosi a Roma il 3 e 4 giugno si è svolto sotto lo sguardo attento di suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio Cei per la Pastorale delle persone con disabilità. A trattare il tema centrale del convegno «Il cammino sinodale: noi non loro - la disabilità nella Chiesa» è stato il vescovo Erio Castellucci e tra i partecipanti c'erano diversi esponenti di alcune realtà storiche delle nostre diocesi: le Figlie della Provvidenza per le sordomute, Coop Nazareno e Caritas

tra cui: la senatrice Erika Stefani, ministra per la disabilità; monsignor Giuseppe Baturi, vicepresidente della Cei per l'Italia centrale e arcivescovo di Cagliari, Roberto Speziale, presidente nazionale dell'Anffas, padre Carmine Arice, superiore generale del Cottolengo. «Non affrontiamo problemi, ma persone». Con questo spirito è stato vissuto il convegno animato con sapiente maestria da suor Veronica Donatello. Oltre ad essere l'organizzatrice dell'evento dal sorriso

Tra i 300 partecipanti c'erano anche esponenti di Modena e Carpi: Figlie della Provvidenza per le sordomute, Coop Nazareno e Caritas

so accogliente e coinvolgente, è stata colei che ha saputo leggere in chiave positiva i bisogni espressi da una moltitudine di persone con diverse disabilità, di cui è sempre stata voce nel corso della sua vita, conoscendo le attese e le speranze, a partire dalla sua famiglia naturale e da quella francescana, di cui fa parte. Riflettendo sulla ricca qualità dei

contenuti pensiamo sia cosa migliore soffermarci su alcune parole chiave, dalla indipendenza all'appartenenza, approfonditi dai relatori e ben presentati nelle esperienze più significative a carattere scientifico nelle sessioni parallele divise nelle aree operatori pastorali, strutture diurne e residenziali, associazioni e movimenti: accogliere, abitare, accompagnare, appartenere, formare.

Accogliere
Tutto il convegno si basava sullo stile dell'accoglienza, a partire dall'ospitalità offerta a più di 300 partecipanti di 8 conferenze episcopali estere dall'America all'Europa dallo staff, guidato da suor Veronica. Anche il clima con cui si intrecciavano le relazioni tra i convenuti favoriva l'accoglienza reciproca e permetteva di far fronte alle limitazioni fisiche e sensoriali di qualsiasi tipo nel bellissimo Hotel Carpegna, storico palazzo dell'Azione Cattolica, adiacente alla sede della Cei.

«Noi non loro», oltre ad essere lo «slogan» che dà il titolo al convegno, vuole indicare la sfida per dire che è giunto il momento di comprendere che le persone con o senza disabilità sono un tutt'uno, senza distinzioni tra il «noi e il loro». In altre parole, evidenzia lo stile con il quale accogliere con la stessa dignità, nello stesso

contesto culturale condizioni di vita semplicemente diverse. La sfida al superamento della mera retorica dell'inclusione è stata lanciata da Justin Glyn, sacerdote gesuita australiano, teologo, con disabilità visiva, unico intervento in collegamento video. Il gesuita ha ribadito il diritto alla coesistenza delle persone come lui: «Non siamo né particolarmente peccaminosi, né straordinariamente virtuosi, le nostre vite sono semplicemente diverse da chi è considerato privo di disabilità». Il messaggio lanciato da Glyn dall'Australia e ripreso in Italia da suor Veronica non ha nascosto la fatica di affrontare i pregiudizi e gli stereotipi che ancora persistono nella società e nella Chiesa. È un cammino in salita che richiede alla comunità il dovere di coabitare nello stesso spazio in una convivenza civilmente armonica e sinodale nella Chiesa attraverso l'accompagnamento.

Abitare
«Anche il tema dell'abitare è legato a quello dell'accoglienza dove occorre un investimento per progettare con coraggio e competenza affinché i fragili trovino l'attenzione dovuta, in quanto non affrontiamo problemi ma persone e la disabilità ha bisogno di uno sguardo con il cuore. La Chiesa in particolare è chiamata a que-



Un momento del convegno «Noi non loro, la disabilità nella Chiesa»

sta attenzione agli ultimi, perché è una moglie che si occupa dei figli più fragili», ha sottolineato il vescovo Baturi.

Sul diritto di abitare si è soffermato Serafino Corti, direttore del dipartimento disabilità della Fondazione Sospiro: «Abitare si fonda sui diritti sulla qualità di vita in base al costruito delle capacità reali di ciascuno. Per questo, nei confronti delle persone occorre agire con il cuore in modo non uguale ma equo, indagando nelle aspettative, nei diversi doni e nei bisogni per favorire lo sviluppo potenziale umano e fornendo risposte differenti, ma adeguate al bisogno di sostegno di ciascuna persona con reali opportunità importanti come il lavoro, il luogo in cui vivere, in cui si sta bene: l'abito migliore, fatto sulla persona è quello che piace».

La casa luogo degli affetti è stata al centro dell'intervento della senatrice Stefani: «Abitare è un diritto di tutte le persone con disabilità, nessuno deve rimanere senza risposte che generano vita». È dal conte-

sto dove si costruisce la rete che, mettendo insieme tutte le componenti utili, prende forma «il progetto di vita che non può essere artefatto, ma deve essere concertato con le persone, come l'abito sartoriale. La casa è dove noi abbiamo i nostri affetti e costruiamo la nostra identità». Un accorato invito ad essere promotori e custodi di

Cinque le parole chiave approfondite nella "due giorni": accogliere, abitare, accompagnare, appartenere, formare

questo diritto nei confronti di chi ha bisogno dell'aiuto della collettività e in particolare delle realtà residenziali e non solo, presenti nell'ambito ecclesiale, portando la propria esperienza e sensibilità nel complesso campo della disabilità.

La ministra ha inoltre esortato i diversi soggetti ecclesiali impegnati nell'ambito della disabilità ad unirsi a fare rete insieme, presentando delle proposte al Garante, «la nuova figura posta come punto di riferimento non solo per raccogliere segnalazioni, ma per dar corso a provvedimenti attuativi in situazioni critiche urgenti». Sul diritto di scegliere dove e con chi abitare da parte della persona con disabilità sono risonante più voci e non è un caso che sia stato fatto proprio nell'Auditorium del palazzo Carpegna intitolato a Vittorio Bachelet. «La Convenzione Onu per i diritti delle persone con disabilità - ha illustrato Roberto Speziale - dice che tutte, anche quelle ad alta complessità, hanno il diritto di poter scegliere dove, come e con chi vivere. Può essere la casa di origine, ma anche altrove dove c'è la necessità di un'altra soluzione che garantisca sempre la loro migliore qualità di vita».

* incaricati diocesani per le persone con fragilità e disabilità continua a pagina 5

ESPERIENZE

Il contributo delle tre sessioni parallele

Nelle tre sessioni parallele sono state esposte interessanti esperienze, provenienti da diverse diocesi italiane e straniere, tra le quali anche le due esposizioni modenesi: quella della Cooperativa Nazareno di Carpi dal titolo «Festival internazionale delle abilità differenti», con relatore Sergio Zini, e quella del Caritas Asp dal titolo «La passione del possibile - Prendersi cura delle persone con disabilità», con relatori Giro Ruggerini, Mauro Rebecchi, Paolo Seghedoni, Chiara Arletti e Gabriele Benatti.

«Spesso facciamo cose e progetti non replicabili e li facciamo per noi: invece no, dobbiamo pensare alla sostenibilità e soprattutto alla ripetibilità dei progetti», ha considerato suor Donatello. Sul sito pastoraledisabili.chiesacattolica.it è possibile trovare tutto il materiale del convegno.



Suor Veronica Donatello

Pastorale, gli obiettivi raggiungibili in diocesi

Con gli stimoli suscitati e le relazioni avviate nel corso di questi due intense giornate ci proponiamo di avviare una stagione nuova in cui possiamo capire come possiamo intervenire nella nostra realtà modenese. Prima di tutto dobbiamo avere la consapevolezza della ricchezza presente nelle nostre due diocesi e quanti carismi sono disponibili per il bene comune. È senz'altro vero che molto ancora possiamo fare per migliorare la diffusione delle iniziative positive esistenti per farle conoscere e replicare, nel fare rete a livello diocesano e provinciale per fare emergere e collegare tra loro ogni risorsa pre-

sente nei territori di Carpi e Modena, iniziando anche a considerare i contatti a livello regionale. Attivare una rete interattiva, sul sito della diocesi (www.chiesamodenanonantola.it), per poter conoscere in tempo reale le informazioni utili su ogni soggetto che possa fornire un contributo concreto di servizio riguardo la disabilità o attivare contatti di collaborazione. Promuovere esperienze già attuate positivamente: possiamo replicare l'esperienza avviata nella parrocchia di San Giuseppe a Carpi sulla partecipazione all'Eucaristia attraverso i cinque ministri, integrata dagli stimoli dati dal seminario del 15 maggio della Cei, al quale ha

partecipato per le nostre due diocesi suor Rita, delle suore di Gesù Lavoratore, e dalle storiche competenze delle Figlie della Provvidenza per l'ambito specifico dedicato alle persone sorde. Possiamo avviare altri cammini sinodali, oltre a quelli già attuati, con altre famiglie



Castellucci (Gennari-Siciliani)

e persone con disabilità nell'intento di allacciare relazioni significative e di sostegno. Offrire un contributo specifico in ogni contesto formativo (preparazione ai ministeri, insegnati di Religione, Istituto di Scienze religiose, Servizi e Uffici pastorali diocesani, ecc.), per far conoscere la ricchezza della pastorale della disabilità, portando le riflessioni spirituali e culturali richiamate anche in questo convegno, proponendo le prassi di animazione, unitamente alle proposte educative appropriate già presenti nel territorio modenese e carpigiano. Elaborare delle linee guida pastorali per orientare le comunità parrocchiali nell'intrapren-

dere alcuni piccoli passi iniziali e sviluppare una sensibilità o arricchire le conoscenze in questo complesso ambito delle disabilità negli educatori e catechisti. Per individuare gli obiettivi da attuare dopo il periodo estivo possiamo riproporci di seguire lo stile sinodale e convocarci ad un appuntamento, online o in presenza, per delineare alcune proposte concrete rivolgendoci un invito a quanti hanno partecipato ai cammini sinodali e si sono resi disponibili a unirsi a noi in questo servizio nel portare al centro delle nostre comunità «i più piccoli», i prediletti del Signore (Matteo 11,25-30). Gabriele e Raffaella Benatti



Sessione dedicata alle residenze con il contributo Caritas Asp

Quando il lavoro in cucina è terapeutico

«Cooking for autism»: il Tortellante di Modena, l'associazione modenese nata nel 2016, che tramite la cucina e altri progetti offre assistenza e socialità ai ragazzi con disturbo dello spettro autistico e alle loro famiglie, ottiene la promozione della scienza riguardo al proprio valore terapeutico. Qualche settimana fa, infatti, presso la sala Ulivi dell'Istituto Storico di Modena, sono stati presentati i dati relativi allo studio internazionale coordinato dal professor Giuseppe Plazzi, assieme ad una équipe di studiosi e medici del Policlinico, riguardo all'efficacia delle attività proposte dal Tortellante. «Siamo partiti da circa una ventina di utenti e oggi, dopo 3 anni dall'inizio delle attività, la nostra associazione si sta ampliando sempre di più: siamo a quota 25», racconta Erika Coppelli, presidente del Tortellante. «Come

genitori avevamo già realizzato il potere migliorativo di queste attività, ma vederlo scritto nero su bianco in uno studio scientifico ci riempie davvero d'orgoglio. Questi ultimi anni di Pandemia sono stati davvero difficili per i nostri ragazzi e la mancanza delle attività del Tortellante ha dimostrato ancora di più l'importanza delle nostre iniziative. Ognuno di loro è entrato in un percorso che unisce la loro voglia di vivere con la tradizione del nostro territorio. Attraverso la sfoglia, i tortellini e tutti i manicaretti che ogni giorno preparano, i nostri ragazzi mantengono vivo il sapore della nostra terra ed entrano in maniera importante nel mondo del lavoro». Lo studio è stato coordinato dal professor Plazzi, neuropsichiatra dell'Università di Modena e Reggio: «Siamo partiti con la volontà di

dimostrare in maniera inequivocabile la validità scientifica delle attività proposte presso il Tortellante e ci siamo riusciti - ha spiegato il professore -. I nostri studi hanno infatti evidenziato che queste iniziative hanno migliorato la condizione della patologia dei ragazzi, contribuendo a una loro "educazione" sociale e comportamentale che, chiusi nelle loro case, abbandonati dalla società, non avrebbero potuto avere. I risultati ottenuti sono davvero strabilianti: il Tortellante ha cambiato la vita di questi ragazzi». Lo studio è stato pubblicato sulla prestigiosa rivista internazionale *Research in developmental disabilities* della famosa casa editrice scientifica olandese Elsevier e rappresenta una rivoluzione assoluta nella ricerca riguardo alle pratiche sull'autismo e sui suoi spettri.

Si tratta infatti di uno dei primi studi in campo internazionale che misura, secondo le scale di valutazione standardizzate, l'incidenza delle attività lavorative in campo gastronomico nel miglioramento della qualità della vita nei giovani con autismo. Lo studio è stato svolto da un'équipe multidisciplinare composta da un gruppo di ricercatori di Unimore coordinata dal professor Plazzi, che hanno lavorato in team con lo staff scientifico, formato da psicologi e psicoterapeuti, del Tortellante. I test svolti dal 2018 al 2022 su 20 partecipanti tra i 16 e i 30 anni e somministrati anche ai caregivers hanno dimostrato un miglioramento significativo nelle abilità di vita quotidiana. Il risultato è ancora più significativo in quanto ottenuto nonostante le gravi difficoltà causate dalla pandemia degli ultimi



Ragazzi del Tortellante nella preparazione dei tortellini

anni, che ha reso necessarie diverse restrizioni e un lungo periodo di blocco delle attività. Lo studio pubblicato ha valutato l'impatto sui partecipanti del Tortellante misurando l'andamento sintomatologico, dei comportamenti adattivi e delle abilità sociali. È stato condotto uno studio longitudinale (attraverso test somministrati a inizio progetto e

dopo 3 anni) su 20 soggetti, in base al quale è risultato che la gravità dei sintomi e le abilità di vita quotidiana sono migliorate in modo significativo, ragion per cui può essere proposto dai servizi sociali come valida alternativa o affiancamento alle attività attualmente in essere per gli autistici in età adulta.

Pietro Gasparin



Castellucci: «Una Chiesa sinodale sa assumere e coniugare il comportamento di Marta e Maria»

vorire la relazione anche in assenza della presenza fisica. Per questo, se usate con equilibrio, possono essere uno spazio significativo anche se viene a mancare la relazione diretta e l'empatia. Poniamoci la domanda: desideriamo essere felici o pieni di gioia? Felici o indipendenti? È chiaro che se la risposta è la prima dobbiamo chiedere a ogni persona dove e come si sente felice o pieno di gioia. In altre parole, occorre che sia lui stesso a decidere e nessun altro. In questo sta il ruolo attivo della persona con disabilità». Mettersi al passo di chi va più piano è lo spunto di riflessione al quale ha dato il proprio contributo il vescovo Castellucci. Prendendo spunto dall'andare lentamente, nel suo intervento ha evocato la tartaruga per descrivere l'atteggiamento della Chiesa chiamata a camminare stando a fianco di chi va piano e rischia di rimanere isolato. Citando anche alcune parole della canzone degli anni Ottanta di Bruno Lauzi dedicata alla tartaruga, il cui modo di procedere le consente di accorgersi di tante cose che altrimenti non avrebbe gustato e potuto gioire.

«Una Chiesa sinodale sa assumere e coniugare il comportamento di Marta e Maria, l'una attenta ad ascoltare e l'altra a servire. L'ascolto e il servizio non sono in contrapposizione perché il servizio non annulla l'ascolto se non si lascia prendere dall'affanno nel fare e così l'ascolto non significa non curarsi dei bisogni delle persone, ma significa discernere le priorità da dare», ha spiegato il vescovo. Questo comportamento avviene quando si comprende che il cuore del servizio è ascolto. È dalle profondità delle relazioni che avviene il coinvolgimento delle persone non dalle organizzazioni, così la qualità non è determinata dai numeri ma dalla maturità delle relazioni. Alcune testimonianze di vita, richiamate da don Erio, presenti nelle diocesi di Modena e Carpi, suggeriscono alcuni tratti essenziali dello stile sinodale della Chiesa: il camminare lento di un sacerdote anziano e ammalato che girava con un ausilio chiamato scherzosamente "carriolino", che gli consentiva di avere il tempo d'incontrare tante per-

Il vescovo di Modena e Carpi, durante il convegno a Roma sulla disabilità nella Chiesa, ha messo al centro ascolto e servizio

basta questo per aprire il cuore a Zaccheo e consentirgli di dichiarare la volontà di cambiare vita restituendo quanto aveva indebitamente sottratto. La volontà di cercare il Signore e la fatica nel volerlo vedere rende possibile l'incontro, così anche noi quando ci mettiamo in cammino, sperimenteremo come il Signore viene noi, suscitando una conversazione spontanea quanto inaspettata e gioiosa.

Appartenere

«Le molte persone con disabilità, purtroppo oggi molte esistono senza partecipare, senza appartenere». Da questa considerazione di Papa Francesco nella *Fratelli tutti* hanno preso spunto le riflessioni sviluppate da Swinton, a cui ha cercato di dare una risposta il convegno.

«Ci sono ancora molti ostacoli da superare e per questo occorre dedicare un accompagnamento efficace per ottenere una cittadinanza piena in campo civile ed ecclesiale», ha detto suor Veronica.

«Apparteniamo come creature al Creatore e a lui ritorniamo. In questo la nostra Fede si esprime pienamente nel "trovare Gesù nella tempesta". Creazione significa avere vita e questo lo sentiamo quando riceviamo le cure di fine vita, le attenzioni da un partner: questo fa parte della nostra umanità». «Non sappiamo come sia stato il corpo di Adamo: siamo noi che immaginiamo la perfezione del suo corpo, ma Dio crea anche un corpo con il limite: Mosè non era abile nel parlare ma egli ha chiamato a sé qualcuno perché potesse parlare ugualmente; san Paolo aveva una spina nel fianco, una disabilità che ha cambiato la sua predicazione. In Geremia 3 sentiamo l'appartenenza di Israele a Dio che si esprime non solo a parole ma nel desiderio e nell'attesa premurosa perché non si senta orfano della sua paternità (vv. 14-15: "Tornate, o figli traviati", dice il Signore, "poiché io sono il vostro Signore; ... e vi ricondurrò a Sion; vi darò dei pastori secondo il mio cuore, che vi pasceranno con conoscenza e intelligenza").

Accorgersi che qualcuno ti pensa ti fa sentire che la tua esistenza è importante e ti fa sentire vivo: «L'inclusione significa che qualcuno non solo ti permette di entrare, ma di essere accolto in uno spazio in cui noi e loro siamo insieme». Condividere significa mettersi nelle stesse condizioni dell'altro, come due innamorati, andare con lo stesso passo, rallentare per stargli a fianco. Significa guardare l'altro con occhi diversi come capita con le persone che hanno perso la memoria e non sanno più di essere amici. L'accoglienza gli uni degli altri significa condividere lo stesso spazio di appartenenza e questo fa sì che quando uno manca, l'altro sente la mancanza. Questa condizione sviluppa l'intelligenza emotiva, capacità di prendere sul serio le cose del cuore.

Formare

«Dio - ha illustrato sempre suor Veronica - non ama la monocultura, ma si fa garante della complessità delle differenze, è per questo la Chiesa ha il compito di essere tessitrice di una gamma

diversificata di relazioni per esprimere la comunione. Ciò implica la formazione del clero e degli operatori pastorali, di chi lavora col mondo degli oratori. Come disse il Papa: "fare rete" anche con l'associazionismo, che è una grandissima risorsa, e poi con la famiglia e i caregivers nel superare i pregiudizi, gli stereotipi. Nessuno sia solo! perché la persona è relazione».

«Fare formazione - ha aggiunto Serafino Corti - significa fornire competenza dei sostegni in quanto è nostro dovere dare una risposta ai diritti con una risposta qualificata con un'azione multidisciplinare, aperta e trasparente, logica e di verificare se quelle aspettative sono realizzate».

Apprendere dalle esperienze è un altro tema emerso con forza. I due giorni del convegno sono serviti a tante realtà italiane e stra-

«La Chiesa è chiamata a camminare stando a fianco di chi va piano e rischia di rimanere isolato, con attenzione Come... una tartaruga»

niere impegnate nell'ambito della disabilità per incontrarsi e per conoscersi mettendo in moto diverse esperienze in una sorta di "vetrina". «Spesso restiamo sul pratico, ma non ci fermiamo a riflettere e rileggere e fare verifica delle nostre prassi. Con questa modalità espositiva, invece, attuiamo quello che spesso dice il Papa: "le persone disabili esistono ma non appartengono a nessuno"», ha spiegato suor Veronica.

Il convegno ha consentito la partecipazione a molti di esporre le idee e le proposte non solo per la catechesi, ma per il mondo del lavoro, per l'affettività, per l'accompagnamento alla morte, per le attività ricreative, per lo sport, per l'elaborazione dell'esperienze pensate e realizzate insieme con chi è disabile. Hanno partecipato quarantaquattro "call for paper", cioè contributi esperienziali e culturali selezionati da una commissione scientifica appositamente costituita.

Gabriele e Raffaella Benatti

segue da pagina 4

«Abitare è il bisogno esistenziale primario per un adulto», ha aggiunto Roberto Franchini: «Spesso si insiste solo sul concetto di vita indipendente come se la soluzione appropriata per tutti fosse soltanto la vita in un appartamento, senza dover dipendere da altri. Tuttavia, se la vita indipendente è un diritto, non è l'unico e non sempre vivere da soli è la soluzione più appropriata. Per persone con disabilità complesse, fisiche o psicologiche, spesso la soluzione più appropriata per dare loro qualità di vita, opportunità e diritti, è una vita un po' più tutelata, dentro organizzazioni residenziali in grado di dare i sostegni necessari». Per quanto riguarda le strutture, «il dilemma non è strutture sì o no - ha sottolineato padre Carmine Arice - ma strutture quando e come. Occorre che chi ha il dovere di accreditare le strutture verifichi con parametri oggettivi

che ci siano tutti i requisiti, non solo quelli strutturali, ma anche relazionali ed educativi. Per ciascuna persona va fatto un progetto di vita che risponda ai suoi bisogni. Tutti devono migliorarsi: pubblico, privato, istituti religiosi. Ciascuno deve avere la risposta adatta a lui: se è in grado di avere una vita indipendente a domicilio, sicuramente questa è la prima risposta da dare, ma non è possibile, purtroppo, per tutti».

Accompagnare

La terza parola chiave è stata declinata con modalità diverse, a partire dall'illusione di non aver bisogno dell'aiuto degli altri. «Il nostro scopo è lavorare insieme e accompagnare le trasformazioni», ha spiegato suor Veronica. Le persone che si sentono arrivate e appagate, che si vantano di essersi fatte da sole vanno aiutata a «sradicare la mentalità di credersi autosufficienti», illudendosi di poter fare a meno degli altri. L'accompagnamento è neces-

sario affinché maturino la consapevolezza che «l'interdipendenza, di fatto, è il destino dell'intera umanità e la nostra precisa essenza è l'essere in relazione». Dare valore agli altri e alle piccole cose è stato l'aspetto affrontato da Franchini: «Prenditi dello spazio e occupati di me» è l'invito a «rallentare per dare valore alla lentezza, al modo in cui parli, al dare valore alle cose». Sono i particolari che fanno la differenza nelle relazioni: «Nel linguaggio ha proseguito Franchini - usiamo termini che esprimono il nostro modo di vivere: velocità, performance, forza, mentre la disabilità significa: lentezza, debolezza, fragilità. Occuparsi dell'altro, accogliendo nella sua condizione di fragilità e debolezza occorre: prendersi dello spazio e del tempo, occorre rallentare, dare valore alla lentezza, dare valore a ciò che consente e favorisce la relazione. In questo senso sono importanti le tecnologie, anche se dipende dal modo in cui vengono utilizzate, possono fa-

Le onoranze funebri a Mirandola dal 1975.

Servizi all'avanguardia sempre alla portata di tutti.

MIRANDOLA, VIA STATALE NORD 41
VIALE DEL CIMITERO URBANO

0535 222 77 · 339 876 7111

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO
FUNERAL HOME
Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

Tempo di elezioni per la Fism di Modena

Rinnovato il consiglio direttivo, con almeno un membro per ogni distretto provinciale, e riconfermato come presidente don Zironi

Nel mese di giugno la Fism di Modena, che raggruppa - suddivisi in 7 distretti - tutte le scuole dell'infanzia e i servizi 0/3 di ispirazione cristiana del territorio provinciale, ha dato due appuntamenti importanti al consiglio direttivo dell'associazione. Il primo, mercoledì 8 giugno, si è svolto presso la sala conferenze della parrocchia Gesù Redentore. Si è trattato dell'assemblea annuale ordinaria della Fism provinciale di Modena, in occasione della quale è stato ratificato, con il voto unanime dei presenti, il

nuovo statuto provinciale, già approvato dalla Fism nazionale nel mese di aprile. La grande novità introdotta dal documento è la composizione del consiglio direttivo che, per una maggiore equità e rappresentatività di tutti i territori, sarà in futuro composto da membri di ogni distretto della provincia, in numero proporzionale alle scuole presenti sul territorio che rappresentano: fatta eccezione per Modena - che ne avrà due - e Pavullo e Vignola - che ne avranno uno comune - gli altri distretti avranno ciascuno un rappresentante in consiglio. Lo scorso 22 giugno, sempre presso la sala della parrocchia di via Leonardo da Vinci, si è svolta così l'assemblea straordinaria elettiva dell'associazione, per il rinnovo delle cariche di presidente provinciale e dei membri del consiglio direttivo. Per quest'ultimo sono

stati proposti, come previsto dal nuovo statuto, i candidati rappresentanti di ogni distretto, individuati negli incontri distrettuali delle scorse settimane: per il distretto di Modena, Alfonso Bertolamasi, dirigente amministrativo della sezione primavera, scuola dell'infanzia e primaria «San Faustino» di Modena; per i distretti di Pavullo e Vignola don Luciano Benassi, parroco di San Bartolomeo Apostolo in Fiumalbo, gestore della scuola dell'infanzia «San Giuseppe»; per il distretto di Sassuolo, don Marco Ferrari, parroco della Santissima Consolata in Sassuolo, diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, e legale rappresentante della scuola dell'infanzia «Gesù Bambino»; per il distretto di Mirandola, Maurizio Cavicchioli, legale rappresentante della scuola dell'infanzia «Don Adani» di Mi-

randola; per il distretto di Carpi, Claudio Cavazzuti, coordinatore e docente di lettere della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto «Sacro Cuore» di Carpi; per il distretto di Castelfranco, Stefano Montorsi, delegato del gestore della scuola dell'infanzia «Calmi» di Bomporto, che ha dato voce allo spirito con cui tanti volontari operano nelle nostre scuole, dicendo: «È giusto che chi ne ha le possibilità si metta al servizio della comunità e provi a restituire quanto ricevuto». Il consiglio direttivo ha infine come membro di diritto, in quanto consigliere nazionale Fism, Daniela Lombardi, coordinatrice pedagogica di rete di nidi e scuole dell'infanzia del distretto di Modena, referente del coordinamento pedagogico della Fism provinciale, dal 2020 membro del consiglio regionale Fism e dal 2021 consigliere nazionale Fism. L'assemblea presente, composta da un



I gestori o i loro delegati all'assemblea insieme al nuovo consiglio direttivo Fism

folto numero di gestori o loro delegati, ha riconfermato quasi all'unanimità il presidente provinciale in carica don Alberto Zironi, parroco di Nonantola e gestore della scuola dell'infanzia «San Giuseppe»: una votazione all'unanimità della continuità e della fiducia per la quale il neopresidente ha ringraziato, augurando a sé e al nuo-

vo direttivo di proseguire il buon lavoro svolto sinora. Cogliamo l'occasione per ricordare che le novità e tutte le varie attività che l'associazione e i servizi svolgono sul territorio provinciale, regionale e nazionale, possono essere visti e approfonditi visitando il sito: www.fismmodena.it. (V.B.)

La scuola dell'infanzia parrocchiale della Fism ha compiuto un secolo di vita e domenica scorsa ha celebrato il traguardo insieme all'arcivescovo Erio Castellucci, con la Messa e il taglio della torta

La festa per i cent'anni dell'asilo di Levizzano

Fondata nel 1922 da don Gaetano Nava, continua a essere un punto di riferimento

DI SILVIA CORNI *

Domenica 19 giugno è stato un giorno di festa per Levizzano: la scuola dell'infanzia parrocchiale Sant'Antonino Diacono Martire ha compiuto 100 anni e tutto il paese ha voluto festeggiarla. Anche l'arcivescovo Erio Castellucci ha donato la sua presenza e alle 9, nella chiesa parrocchiale di Levizzano Rangone, ha presieduto la Messa nella solennità del Corpus Domini. I bambini della scuola dell'infanzia, supportati dal Coro di Levizzano, hanno cantato e animato la Messa. L'arcivescovo ha aperto l'omelia collegandosi al Vangelo del giorno elencando i tanti deserti delle nostre vite: quelli della malattia, della pandemia, della fame, della siccità, della guerra, i deserti del cuore, i momenti di difficoltà e sofferenza. La soluzione di Gesù per uscire da questi deserti è condividere ciò che ognuno ha e metterlo in comune, questo assicura la dignità sia alle persone che donano sia a quelle che ricevono perché nel mondo ci sono troppi deserti dovuti all'ingiustizia. Ogni volta che si celebra la Messa avviene questo: noi doniamo ciò che di buono abbiamo compiuto ma anche i nostri dolori e le sofferenze, portiamo il pane e il vino. Il pane contiene tutti i nostri gesti d'amore, i nostri legami riusciti e nel vino, che diventa sangue confluendo nelle nostre fatiche, i legami feriti. Il Signore moltiplica e fa diventare il pane e il vino comunione per tutti e questo è un simbolo perché la stessa cosa accade anche nella vita. Celebrare il Corpus Domini significa quindi riprendere forza dal pane condiviso sull'altare per condividere il pane e tutte le nostre



A sinistra la festa con il taglio della torta per i cento anni della scuola dell'infanzia parrocchiale Fism di Levizzano e a destra il vescovo Erio Castellucci durante la processione d'ingresso della Messa da lui presieduta nella chiesa di Sant'Antonino Diacono Martire

risorse nella vita quotidiana. La giornata dedicata al centenario della scuola dell'infanzia ha risposto in linea con l'invito dell'arcivescovo: in questi cento anni tutto il paese unito ha condiviso risorse di ogni tipo affinché la scuola rimanesse

viva anche a fronte di numerose difficoltà incontrate sul cammino. Cento anni per i quali la scuola dell'infanzia parrocchiale, dal momento della sua fondazione voluta dall'arciprete don Gaetano Nava nel 1922 a oggi è stata, e

continua ad esserlo per la comunità di Levizzano Rangone, un punto di riferimento, il simbolo della vita per tutte quelle generazioni che in questi anni si sono susseguite segnando capitoli di storia di questa piccola comunità. Un patrimonio

di riferimento non solo per i bambini ma un polo d'unione e di aggregazione in molteplici settori. Per ricordare e celebrare la ricorrenza centenaria di questa benemerita istituzione è stata allestita una mostra nel locale dei

12 Apostoli in Canonica, realizzata grazie alla passione e all'impegno di Andrea Venturi, Maurizio Carnevali, Floriano Rinati e altri collaboratori. Tante persone di Levizzano si sono riconosciute nelle foto in bianco e nero che immortalavano momenti di vita vissuta a scuola. Si è poi condiviso un rinfresco dove si sono potuti ascoltare aneddoti di questi cento anni passati da diversi bambini cresciuti da tempo. La scuola porta avanti oggi l'eredità dei cento anni passati grazie all'impegno della coordinatrice didattica, di tre insegnanti, della coordinatrice pedagogica della Fism, della cuoca, della collaboratrice, dei preziosi volontari e delle famiglie. Ospita una trentina di bambini, suddivisi in due sezioni miste per età a cui offre ogni giorno esperienze di valore. La cura degli spazi interni ed esterni è caratteristica irrinunciabile, chiunque passi davanti alla scuola vedrà un giardino ben progettato in cui ogni bambino può esprimere la propria unicità sperimentando le prime e fondamentali forme di condivisione. L'appuntamento è per i prossimi cento anni e oltre!

* coordinatrice pedagogica Fism del distretto di Vignola

NEL DISTRETTO DI MIRANDOLA

Crescere insieme imparando l'inglese

Nell'anno scolastico 2021-22 le scuole d'infanzia paritarie Fism del distretto di Mirandola hanno potuto avviare una sperimentazione nell'ambito dei Pcto - Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (ex alternanza scuola lavoro): l'esperienza di tirocinio sinora riservata agli studenti di Scienze umane è stata aperta anche all'indirizzo linguistico dei licei Morando Morandi di Finale Emilia e Pico-Luosi di Mirandola. Giovani studenti - accompagnati, sostenuti e valorizzati dalle insegnanti delle scuole ospitanti - sono stati accolti come una preziosa opportunità per esporre alla lingua inglese i bambini più piccoli. La progettazione dell'iniziativa denominata «English together» è stata condivisa tra i due ordini di scuola e richiama l'approccio del conservatore madrelingua: il migliore per avvicinarsi alla musicalità e ai suoni di un

idioma sconosciuto. Bambine e bambini hanno accolto con entusiasmo i giovani "maestri" che, superate le timidezze iniziali - legittime e comprensibili - hanno presto lasciato spazio a relazioni autentiche e di confidenza, cogliendo le numerosissime occasioni offerte dalle giornate educative per mettere in pratica le loro conoscenze di inglese. Le giornate delle nostre scuole si sono così riempite di letture, canzoni, filastrocche e rime che hanno offerto ai bambini la possibilità di memorizzare e ripetere suoni nuovi, promuovendo anche un importante - e quanto mai necessaria - consapevolezza interculturale: valorizzare la pluralità dei repertori linguistici può essere una strada verso la coscienza di essere cittadini dello stesso - variegato ma unico - mondo.

Roberta Di Natale, coordinatrice pedagogica Fism del distretto di Mirandola



Un'attività svolta durante il progetto

boni & zini
termoidraulica

DA 50 ANNI
RENDIAMO
CONFORTEVOLI
LE CASE DI MODENA

WWW.BONIEZINI.IT
TEL: 059820654

Il primo «Bilancio del valore»

Quasi 11mila imprese associate (per la precisione 10.809), 653 tra dipendenti e collaboratori in 55 sedi, tra i territori di Modena e Reggio Emilia. Ma anche 64 anni di storia, 219 imprenditori dirigenti eletti e 12.930 di formazione erogate ai dipendenti. Sono soltanto alcuni dei numeri che si ritrovano nel volume *La gestione del valore* di Lapam Confartigianato riferito al 2021, un mix riuscito del bilancio dell'intangibile (che l'associazione porta avanti da ormai una decina d'anni) e del bilancio di sostenibilità che analizza le tematiche Esg (ovvero quelle di natura ambien-

tale, sociale e quelle economiche e di governance). Dal «Bilancio del valore» si evince non solo quali sono gli ambiti d'intervento dell'associazione di categoria, ma anche il valore sociale di Lapam, che, ad esempio, si esplicita nel progetto «Fare Futuro» che coinvolge 16 tra istituti scolastici, di formazione e università con 3.125 studenti coinvolti nel corso del 2021, oppure nell'iniziativa «Lapam per il sociale» con 263 computer rigenerati e donati a realtà del territorio. «La prima sostenibilità è quella economica, a partire da qui possiamo e, anzi, dobbiamo fare sostenibilità ambientale e socia-

le - sottolinea il Presidente Lapam, Gilberto Luppi -. Per questo chiediamo al Governo e alla politica di sostenere questa transizione e di fare in modo che anche le piccole imprese possano essere coinvolte nel processo di sostenibilità. È importante stare al passo coi tempi perché quando chiediamo agli imprenditori associati una sensibilità, quando proponiamo incontri di approfondimento e di studio su queste tematiche, non lo facciamo per seguire una "moda", ma per responsabilità nei confronti dell'intero territorio». «Il primo «Bilancio del valore» - interviene il segretario Carlo Alberto Rossi - prende

a cura di

in considerazione i tre grandi filoni Esg con una rendicontazione, basata sul sistema GRI Standards, il più usato a livello globale, che mette al centro sia i cosiddetti intangibili che questi tre pilastri a cui si aggiunge una piccola, ma significativa, parte economica». Stimolanti e interessanti sono gli obiettivi di sostenibilità che Lapam si è data per il 2022. Tra questi è già stato raggiunto quello di passare al 100% di energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili. Il «Bilancio del valore» è stato realizzato anche grazie alla consulenza tecnica di Mediamo.

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Scomparso oppure morto?

Una volta, quando si annunciava il decesso di una persona, si diceva che era morta. Oggi si adottano eufemismi. Persino una rivista cattolica, quando annunciò la morte del direttore, dichiarò in copertina «era scomparso». Un lettore inviò una lettera, nella quale si dichiarava preoccupato che il direttore fosse scomparso; chiedeva se avessero speranza di ritrovarlo presto e in perfetta salute. Non ebbe risposta. Un'anziana maestra di un paese di montagna, in occasione delle benedizioni pasquali chiese al cappellano se poteva benedire un oggetto, che teneva sotto il letto. Il pretino rimase perplesso, poiché a quei tempi sotto il letto si teneva un "oggetto", che non si era soliti benedire. Non fece in tempo e dire né sì né no, poiché la maestra lo aveva già tratto fuori. Il cappellano rimase senza parole: si tratta di una cassa da morto.

La maestra, che si aspettava la reazione, spiegò che si era comprata la cassa e che ogni tanto davanti a questa faceva una meditazione sulla morte, che serviva molto alla sua spiritualità e serenità. Non si può pretendere che un cristiano, per rendersi familiare la morte, compri e sistemi sotto il letto la cassa da morto; ma nemmeno che dia l'ostracismo al vocabolo che le compete. Se un bambino deve percorrere di notte un sentiero isolato e si sente vicino una persona che non conosce, rimane terrorizzato. Al contrario se gli si accosta un amico, si sente incoraggiato. Di fronte alla morte ci sentiamo tutti bambini paurosi o terrorizzati in maniera inversamente proporzionale all'ignoranza che abbiamo di essa. La spiritualità cristiana riveste la morte con il fulgore della risurrezione. Se si spacca questo binomio, inevitabilmente ci sentiamo bambini paurosi del buio e della

solitudine della morte. Lo dimostrano anche i grandi poeti, che abbiamo conosciuto a scuola. Un accenno. «Vagar mi fai coi miei pensier sull'orme che vanno al nulla eterno... Questo di tanta speme oggi mi resta!» (U. Foscolo). Significativo un inedito di Gabriele D'Annunzio, che non poteva recriminare che la vita fosse stata con lui avara di soddisfazioni; eppure lui stesso in modo significativo ha titolata una sua poesia *Invano*: «Arte o tremenda, ancora non ti sei svelata, noi ti adorammo invano. Amante ignota, ah troppo giovane sei morta, noi t'aspettammo invano. Gloria, tu passi, ad altre fronti concedi il bacio, noi ti seguimmo invano. Dietro di noi, un solco sterile, obliquo, lieve resta. Vivemmo invano. Avanti a noi nel buio la morte è senza face; gloria moremmo invano!». Non riconoscevano il dopo, ma avevano l'onestà e il coraggio di chiamarla morte.

IN CITTÀ

L'ultimo weekend per il Museo civico

Termina oggi l'ultimo weekend stagionale di apertura per il Museo civico di Modena, dalle 10 alle 19. Al terzo piano di Palazzo dei Musei (in largo Sant'Agostino) sono visitabili le collezioni d'arte e artigianato nelle sale dedicate all'arte sacra, dove è esposto anche il dipinto su tavola «Due putti che giocano con un'aquila» di Jean Boulanger, rientrato di recente dal restauro. Aperte anche le sale degli strumenti musicali, degli strumenti scientifici, delle collezioni di artigianato artistico, quella dedicata alle armi e la preziosa collezione di tessuti. Al piano terra, visitabili il Lapidario romano, che rimarrà sempre aperto, e la Gipsoteca Graziosi. La pausa estiva consente di proseguire l'intervento per rinnovare entro metà agosto l'impianto di illuminazione.

Al castello di Guiglia va in scena san Francesco

Si terrà oggi alle 21, nel cortile del castello di Guiglia, l'incontro d'arte «San Francesco, noi e la casa comune», organizzato dal Comune di Guiglia, tramite l'assessorato alla cultura, insieme all'associazione «Risorgimento» di Montecorone di Zocca, con la partecipazione dell'arcivescovo Erio Castellucci. San Francesco sarà presentato come un artista, forse tra i più grandi, che con la genialità della sua fede ha dato risposte inedite alle urgenze del suo tempo. Parlare di Francesco, dunque, farà capire come il suo messaggio sia sempre più attuale e sempre più urgente. I temi affrontati nel corso dello spettacolo tratteranno la vita di san Francesco, l'antica leggenda perugina, l'ilarità di Francesco, la perfetta letizia, il grande inquisitore, i mostaccioli di Donna Jacopa e il Cantico delle creature. L'incontro d'arte al castello di Guiglia vedrà la partecipazione di Claudio Stefano D'Inzeo, Rita Nicolè, Vincenzo Cariani e della cantante Victoria Vasquez, soprano del conservatorio di Parma. Per informazioni si può contattare il numero telefonico 3292171429.

L'arcivescovo Erio Castellucci ha curato la prefazione del volume «Preti e pastori nella Bassa Modenese», dedicato a don Antonio Giusti, don Giuseppe Paradisi e don Giorgio Govoni

parroci. La loro varietà deriva da formazione, doti ed esperienza nelle comunità

In ogni sacerdote opera la diversità dei carismi

DI ERIO CASTELLUCCI *

Quando un giovane termina gli anni di formazione in Seminario e diventa primo diacono e poi prete, è appena all'inizio della sua "vera" formazione. Ha già certamente consolidato una personalità, essendo diventato adulto: ha espresso un carattere, alcuni talenti, un temperamento, molti desideri e sogni, qualche difetto. Ma il bello deve ancora venire: sarà il ministero pastorale, cioè la particolare forma di vita a cui è stato chiamato, a plasmarlo per tutta la vita. Non si diventa preti "in provetta", per passare poi indenni attraverso le diverse situazioni; ci si forma sui quattro pilastri individuati dalla Chiesa - virtù umane, spiritualità, studio, servizio - che sono come le fondamenta dell'edificio, per poi interagire con la realtà alla quale il sacerdote è mandato, e dalla quale continua a ricevere formazione. Le fondamenta getta il Seminario, ma il resto della costruzione viene avanti pian piano negli anni del ministero. L'interazione

«La Chiesa non è un esercito di soldatini, ma un corpo formato da tante membra, con doni e sensibilità proprie»

tra personalità individuale, formazione seminaristica ed esperienze pastorali dà luogo a combinazioni praticamente infinite: per questo nessun prete è uguale ad un altro. Si dice, certo, che esistono dei "modelli": c'è il sacerdote del Concilio di Trento e quello del Concilio Vaticano II, c'è il prete operaio e quello intellettuale, il pastore e il profeta, il prete di strada e il grande comunicatore... si potrebbe continuare a lungo, ma si dovrebbe finire col riconoscere che, in realtà,

esiste un ventaglio amplissimo di sfumature. Ed è bello che ciascuno sia originale, anche nel ministero presbiterale. La Chiesa è fatta così, nei fedeli come nei ministri: non un esercito di soldatini tutti uguali, disposti in serie, ma un corpo formato da tante membra, ciascuna con doni e sensibilità proprie. Leggendo questo volume, ad esempio, emergono tre figure di sacerdoti molto diverse tra di loro: don Giorgio Govoni, "prete camionista", sacerdote atipico, portato al fare più che al parlare, proteso verso i poveri e gli ultimi; don Giuseppe Paradisi, "prete tridentino" (così è definito in queste pagine), tradizionale nei metodi pastorali, aspro di carattere, buono ma ruvido; don Antonio Giusti, "prete letterato", colto e delicato nei tratti, appassionato nel ministero della parola, "signore della parola" come lo ha efficacemente dipinto il vescovo Cocchi nell'omelia delle esequie. Tre sacerdoti così diversi, eppure formati con gli stessi metodi, nei Seminari modenesi della metà del XX secolo. La loro differenza umanità non è stata cancellata negli anni della preparazione al ministero, ma si è affinata e si è poi misurata con le diverse realtà parrocchiali nelle quali hanno svolto il loro servizio. Il Concilio Vaticano II e il magistero successivo hanno condensato attorno a tre parole il ministero ordinato dei preti e dei vescovi: profeta, sacerdote e pastore. Gesù, infatti, aveva affidato agli apostoli i compiti di annunciare il Vangelo, battezzare, celebrare l'eucaristia e perdonare i peccati e di guidare il gregge. Ogni ministro porta avanti tutti questi compiti, ma ciascuno di loro lo fa in modi diversi. Come risulta dalle testimonianze raccolte in questo volume, non è stato facile per alcuni parrocchiani accettare il temperamento o le scelte dei loro parroci; don Giorgio si è trovato spesso contrastato - anche dal vescovo - nella sua decisione di comporre il ministero presbiterale con il lavoro di camionista, per non dire poi della tragica vicenda che lo ha travolto e lo ha visto alla fine tra le vittime; don



La copertina del volume

Giuseppe ha sollevato più volte, anche appositamente, polemiche e discussioni per il suo interventismo e i suoi modi diretti; perfino verso don Antonio, pur nella sua mitezza, si sono sollevate riserve sulla sua omiletica. Ma un filo rosso, che emerge da tutte le testimonianze qui raccolte, unisce queste tre figure: sono stati uomini veri e preti veri. Ringrazio i curatori del volume, a partire dal vescovo Lino Pizzi, dal parroco di San Felice, Rivara e San Biagio don Filippo Serafini e dal diacono Paolo Buldrini, Oriana Bergamini e Maria Concetta Mantovani; ringrazio tutti coloro che hanno collaborato a questa pubblicazione, offrendo testimonianze, ricordi, aneddoti e impressioni. Questo testo sarà un'occasione non solo per rievocare delle figure incisive di presbiteri, ma anche per ravvivare l'opera della Chiesa nelle parrocchie che hanno tratto beneficio dal loro ministero.

* arcivescovo

IN DETTAGLIO

Dove trovare una copia della pubblicazione

Giovedì 19 maggio scorso, al termine della Messa in memoria di don Giorgio Govoni, è stato presentato a San Biagio dal vescovo emerito di Forlì-Bertinoro Lino Pizzi e dal parroco don Filippo Serafini il volume *Preti e pastori nella Bassa Modenese*, frutto delle testimonianze e del ricordo di tante persone dell'Unità pastorale di San Felice, Rivara e San Biagio, che hanno apprezzato nel tempo l'opera di questi tre preti e pastori. Il volume *Preti e pastori nella Bassa Modenese* può essere prenotato presso l'Ufficio parrocchiale di San Felice (accanto alla chiesa di piazza Italia) o presso le parrocchie di Rivara e San Biagio.

In cammino con il Vangelo

di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati

Gesù invita ciascuno di noi ad operare nella sua messe

XIV domenica del tempo ordinario - 3/7/2022
Is 66,10-14; Sal 65; Gal 6,14-18; Lc 10,1-12. 17-20

«In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi» (Lc 10,1): inizia così il brano di Luca che ci accompagnerà domenica prossima. Gesù invia i suoi discepoli "a due a due", insieme, non da soli. In due perché è il numero minimo per la condivisione, per creare relazione, per il confronto. Li invia nelle città dove lui poi sarebbe andato. E come se ognuno di loro, e loro insieme, fossero frutti stessi della messe, cioè del Regno di Dio, dell'Amore. Ma chi sono questi settantadue? Padre Silvano Fausti scrive: «Ci siamo dentro tutti in questi settantadue, ciascuno di noi è designato come questi settantadue». Quindi questo è un brano che ci riguarda da vicino, e che riguarda tutti. Tutti noi, scegliendo una vita cristiana, siamo chiamati a fare del nostro meglio, ad assaporare, innanzitutto la bellezza di ciò che Gesù ci insegna per vivere, e poi far germogliare questa bellezza per diffonderla nel mondo, fosse anche il nostro "piccolo orticello". La missione a cui Gesù chiede di partecipare a ciascuno di noi è trasmettere vita, ognuno a proprio modo, ma vita che crea, che genera relazioni, che trasmette pace e pienezza. Ecco allora che ognuno di noi è chiamato ad essere "operaio della messe", cioè frutto di quel terreno in cui Dio semina ogni istante. Ogni nostro cuore è quel terreno, e in ciascuno di noi può generare frutti. Come riuscire oggi ad essere operai della messe? Come essere operai che sanno portare frutto? Mettendo tutto il nostro cuore in ciò che facciamo, cercando il bello in ogni cosa, cercando di non alimentare guerre, ma costruendo pace. Là dove è difficile l'accordo "scuotere la polvere" per evitare di voler convincere chi ha idee diverse o pensieri differenti. Essere operai nella messe è mettere a disposizione i doni che Dio ci ha regalato, ovunque noi siamo e qualunque cosa facciamo. E non vivere per noi stessi, ma per qualcosa di più grande, aprire il cuore a qualcosa di più grande, che va oltre il nostro. Gesù da un valore grande alla relazione, perché il tempo dedicato alle relazioni non è tempo sprecato, ma investito per coltivare la messe: «Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno... Non passate da una casa all'altra» (Lc 10,7). A volte anche solo saper "stare o restare" è donare, è essere operai che lavorano nella messe. Fare il meglio di noi, dando valore alle relazioni che costruiamo, ai progetti che possono prendere vita da un autentico lavorare insieme, è mettere le nostre mani a disposizione del Regno dei Cieli, ed è proprio così che ne diventiamo parte, e a quel punto i nostri nomi, la nostra vita, i nostri cuori, tutto ciò a cui abbiamo dato vita «sono scritti nei cieli» (Lc 10,20). La missione riguarda strettamente ciascuno di noi, la missione riguarda ciascuno «e tutta la storia è ormai storia di missione, cioè storia dell'amore che passa dall'uno all'altro ed è storia di salvezza» (p. Silvano Fausti).

Il rapporto tra Pietro e Gesù

Nel percorso di catechesi sulla vecchiaia, papa Francesco mercoledì scorso si è soffermato sul dialogo tra Gesù risorto e Pietro al termine del Vangelo di Giovanni: «È un dialogo commovente - ha spiegato -, da cui traspare tutto l'amore di Gesù per i suoi discepoli, e anche la sublime umanità del suo rapporto con loro, in particolare con Pietro: un rapporto tenero, ma non melenso, diretto, forte, libero, aperto. Un rapporto da uomini e nella verità. L'Evangelista ci avverte: egli rende testimonianza alla verità dei fatti. Ed è in essi che

va cercata la verità». Francesco ha poi rivolto alcune domande: «Possiamo chiederci: siamo capaci noi di custodire il tenore di questo rapporto di Gesù con i discepoli, secondo quel suo stile così aperto, così franco, così diretto, così umanamente reale? Com'è il nostro rapporto con Gesù? Non siamo, invece, molto spesso tentati di chiudere la testimonianza del Vangelo nel bozzolo di una rivelazione "zuccherosa", alla quale aggiungere la nostra venerazione di circostanza? Questo atteggiamento, che sembra rispetto, in realtà ci allontana dal vero Gesù, e

diventa persino occasione per un cammino di fede molto astratto, molto autoreferenziale e mondano, che non è la strada di Gesù. Lui ci parla come uomo, Dio-uomo. Con questa tenerezza, con questa amicizia, con questa vicinanza. Gesù non è come quell'immagine zuccherosa delle immaginette, no: Gesù è alla mano nostra, è vicino a noi. Questo colloquio tra Gesù e Pietro contiene molti insegnamenti».

«Questo nuovo tempo - ha proseguito il Papa - è anche un tempo della prova, certamente. Incominciando dalla tentazione di

conservare il nostro protagonismo. E alle volte il protagonista deve diminuire, accettare che la vecchiaia ti abbassa come protagonista. Ma avrai un altro modo di esprimerti, un altro modo di partecipare nella famiglia, nella società. Ed è la curiosità che viene a Pietro: "E lui?", dice Pietro, vedendo il discepolo amato che li seguiva. Ficare il naso nella vita degli altri. Gesù dice: "Stai zitto!". Deve forse occupare il "mio" spazio? Sarà il mio successore? Sono domande che non aiutano. Deve durare più di me e prendersi il mio posto? E la risposta di Gesù è franca e persino ruvida: "A te che importa? Tu seguimi", come a dire: prenditi cura della tua vita, della tua situazione attuale e non ficcare il naso nella vita altrui. Tu seguimi».

La settimana del Papa

di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati



Il Papa (Siciliani-Gennari/Sir)

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877,
059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook
Nostro Tempo



Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana - telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile: Marco Tarquini

È l'amore.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

Elisa e Nilla
Casa Famiglia
Reggio Emilia



another place